

vecchia si ma lunga esistenza; allo stesso modo come — passato il dolore — prendete volentieri in mano il ferro del dentista che vi strappò dente e gengiva; o ritornate a visitare la casa dalle cui rovine per poco non siete stati portati a quella vita migliore che ancora non v'auguro.

Se per essere buon autore drammatico occorre aver avuto una vocazione decisa fin dall'infanzia; se per diventare critico teatrale è necessario essere stato almeno una volta autore applaudito: per diventare parte del pubblico non occorre gran fatto. Il mezzo più regolare, più semplice è certamente quello di pagare il proprio biglietto d'ingresso; ma per isventura dei capocomici questo sistema non è del pari il più usato; anzi molte sere in teatro potete vedere un mondo di brave persone colla rispettiva famiglia e cagnolino che, quest'ultimo compreso, entrano nella categoria delle sregolate, delle eccezionali...

Constatato il fatto dell'esistenza di sistemi complessi, complicati, per far parte del pubblico, fatto osservare per incidente che sono le complicazioni che rovinano gli ammalati..., gli impresarii, ed in ispecie gli impresari-ammalati, saltiamo di piè pari ad analizzare questo signor pubblico bell'e formato in qualunque modo.

Per farne un'analisi accurata, un articolo di giornale sarebbe troppo poco. Passare dall'ambiente aristocratico delle sedie chiuse o dei palchi, a quello borghese delle gallerie od all'altro popolare della platea, sarebbe un lavoro molto faticoso; studiare i diversi pubblici dei diversi teatri: da quello delle marionette all'altro degli spettacoli di prim'ordine dal pubblico delle arene, dal pubblico domenicale a quello dei teatri dove i lavori ricevono un battesimo solenne, una sentenza di rado appellabile, sarebbe opera colossale. Contentiamoci per ora di osservare dal vero qualche tipo scelto quà e là fra questo babau degli artisti e sviscerarlo qui con tutta ferocia.

Fra gli spettatori che frequentano i teatri sia di prosa come di musica, uno dei più degni di nota è quello che chiameremo il *tipo trepidante*. Ottimista in tutta l'estensione della parola, egli è sempre partigiano degli artisti non solo contro il resto del pubblico sovrano, ma persino, ed è tutto dire, contro se medesimo. Quello che soprattutto lo caratterizza è la sofferenza addirittura angosciosa che egli prova quando deve assistere allo spettacolo dato da qualche compagnia di poca levatura.

Quando un infame artista si impapera, rovescia il tavolo, emette una nota stonata, egli si agita, diventa rosso, e vorrebbe addirittura nascondersi sotto la sedia che occupa. Se il pubblico fischia egli zittisce; cerca scuse per quel povero diavolo... E quando si giunge alla fine dell'atto e tutto è proceduto nel modo meno infame possibile, egli manda un lungo sospiro di soddisfazione come se si fosse tolto un incubo che gli premeva sul cuore.

Negli spettacoli di musica anche l'orchestra viene a formar parte del suo tormento. Tiene d'occhio quel birbante d'un oboe e quel violoncello sciagurato; batte continuamente il tempo, persuadendosi presto di aver commesso uno sbaglio quando è evidente invece che la musica non ha più un tempo calcolabile. Frequentatore assiduo di teatri egli conosce il momento in cui deve venir fuori dalla bocca dell'artista quella tale frase felice o quell'unica nota buona; e si guarda allora tutto contento intorno come per dire: Adesso sentirete! E dopo, se non è stato deluso: Non è vero che ci divertiamo? — E quando proprio non è evitabile il naufragio; quando

fa un'appassionata dichiarazione di affetto all'ingenua... dalla parrucca bionda. Non approfitta mai degli intermezzi per uscire a prendere una boccata d'aria cogli amici. Se gli parlate non vi risponde che a monosillabi. Ora è lieto: ha ricevuto un lungo sguardo patetico; ora è triste: Qualche persona che gli è antipatica si è avvicinata a lei. Sul suo volto potete leggere come su un barometro le impressioni riflesse... dal tempo della musica? No. Da quel palco verso cui ad intervalli il suo capo si piega. Alla fine della commedia si può scommettere che il suo giudizio è questo: Il lavoro era discreto, però troppo corto. Ma per carità non domandategli di più

mentre il vostro dolce sogno vi porta negli azzurri ideali che lo spettacolo dettava alla vostra fantasia, il bastone vi scivola dalle gambe producendo un fracasso orribile che desta voi di soprassalto e risveglia nell'attento uditorio un urlo di imprecazione contro il legittimo e sfortunato possessore di quel pezzo di legno. Qualche volta sono gli applausi clamorosi che vi scuotono all'improvviso dalla vostra profonda... meditazione; ed allora vi trovate imbarazzatissimi dinnanzi alla vostra coscienza la quale non sa dirvi se non avete fatto una qualche grossa corbelleria. Un grosso ex cameriere che una sera fu svegliato di mala grazia dal fracasso dei battimani, gettò nella sala un: *vengo!* così roboante che dopo cinque minuti ancora rintornava nell'aria con grande confusione del povero diavolo.

Se gli amici non lo proteggono, lo spettatore addormentato deve avere in molte occasioni una bella dose di presenza di spirito... Ne conosco uno che è sempre l'ultimo ad uscire dal teatro, *et pour cause*.... Ad ogni po' durante lo spettacolo si sveglia per domandare al vicino: A che punto ne siamo? Hanno già fatto la tal scena famosa?... No; a momenti... Sta bene. E imperterrito riattacca furiosamente il filo... del suo sogno... Una sera fu chiuso dentro; egli non se ne accorse che molto tardi; ma allora si ravvolse su se stesso e... continuò felice e senza interruzioni il suo sonno fino all'indomani. Si corresse? Neanche per sogno.

Per chiudere degnamente la serie di questi profondi e severi studi, converrebbe tratteggiare ancora il profilo dello *spettatore ignorante* che vi secca ad ogni momento colle spiegazioni che vi domanda, o vi diverte con dei commenti amenissimi; dell'*incontentabile* che trova sempre tutto brutto; che ha già sentito la Ristori o Salvini od Ernesto Rossi e tutti gli astri al cui confronto nessuno può reggere; del *parziale* che non è soddisfatto se non di quel tale artista o di quel tal lavoro; e di altri di cui il proto non vuol per ora assolutamente saperne.

Diremo solo dello *spettatore tenero*, il quale abbraccia specialmente le spettatrici. È una fonte di lagrime e di soffiato di naso che non è mai esausta. Quasi sempre oltrepassa la quarantina d'anni e l'ottantina di chilogrammi. Al vederlo asciugarsi furtivamente e ad ogni istante gli occhi per quella povera signora *Coralia* o *Violetta* o *Odette* o che so io, fa proprio venir l'allegria, come direbbe Ferravilla. Preferisce, com'è naturale, i drammi a forti tinte, abborrendo le farse che egli trova pagliacciate. Qualche volta si permette di dare sottovoce dei consigli ad Amleto, a Kean o ad Otello: No, via, non fare così! Che peccato! Oh! se mi rincresce! — Gli strazia il cuore il pensare che tutto si sarebbe potuto agguistare così bene se non era di quel maledetto ostacolo!... Uscendo dal teatro è tutto triste e pensieroso, come accade a chi ha assistito ad un dramma della

## A BRUNA DEL LAGO MAGGIORE



Non so che dolce nome si nasconda  
sotto il vostro pseudonimo, e se ancora  
v'irradii il volto dell'età gioconda  
il bacio, o il riso di gentil signora.

Eppure io so che siete bella e bionda  
come il soave incanto dell'aurora,  
e so che per me sempre vi circonda  
una grazia sublime ch'innamora.

So che a nobili affetti schiuso avete  
l'animo, o *Bruna*, e ch'aborrite il fasto  
sciocco, e il tripudio d'opulento pasto.

Io vi so per un angelo; e volete  
ch'io vi dica da chi tutto ho saputo?  
cogli occhi della mente io v'ho veduto.

STENO

tutto è perduto, anche l'onore, egli si raccomanda ai vicini: Poveri diavoli, hanno pur diritto di guadagnarsi il pane!... I vicini naturalmente crollano le spalle; e lo spettatore trepidante si ritira col l'amarezza nel cuore, convinto che in fin dei conti, qualcosa da salvare ci fosse....

Di *spettatori innamorati* bisogna distinguere due qualità: l'innamorato che viene al teatro per vedere lei, lei sola, e il Don Giovanni che vi si reca per *stirteggiare* con una o più signore che magari non conosce. Il primo è molto distratto, molto timido; lo si conosce tosto alle occhiate di foco che indirizza ad un certo segno, allorché l'amoroso

se non lo volete mettere nel più profondo imbarazzo.

Il Don Giovanni al contrario è disturbatore, chiaccherone, chiassoso. Punta il binocolo con insistenza fino al punto da far arrossire... una ballerina; è addirittura l'oggetto del più profondo odio da parte della platea e del loggione che non manca quando può di dimostrarlielo. Segni particolari: Calvizie più o meno accentuata; predilezione speciale per gli spettacoli di ballo.

L'*addormentato*. In teatro, mi diceva questi, si dorme male. Ad un tratto